

Consiglio pastorale: i cristiani siano presenza feconda

Domani Borsa sarà a Venegono

L'Azione cattolica del Decanato di Tradate, insieme alla Comunità pastorale di Venegono e ad altre associazioni locali, promuovono un incontro sull'Europa in vista di un voto consensuale alle prossime elezioni di maggio per il rinnovo del Parlamento europeo. L'appuntamento è fissato per domani alle 20.45 presso Villa Molina (via Molina 2, Venegono Inferiore). Ospite Gianni Borsa, corrispondente da Bruxelles per l'agenzia Sir e autore del libro *Europa* (In ed. Longanesi, 96 pagine, 10 euro), scritto con don Isacco Pagani, prete ambrosiano e dottorando presso il Biblico di Roma. (M.V.)

DI RITA ANNUNZIATA

Nell'XI sessione del Consiglio pastorale di Venegono, svoltasi nello scorso fine settimana a Villa Sacro Cuore di Triuggio, al centro dei lavori sono stati l'Europa e il suo destino: il voto di maggio come opportunità per costruire la casa comune europea. Un tema - il primo affrontato quest'anno dal Cpd - di grande attualità, che ha rappresentato un momento di profonda riflessione per tutti i consiglieri: «Responsabilità ecclesiale e pastorale di fronte alla mutata situazione politica italiana: quali attenzioni pastorali in vista delle prossime elezioni europee». Nel discorso che tradizionalmente chiude i lavori l'arcivescovo ha esordito sostenendo come questa sessione abbia avuto un carattere di originalità rispetto alle tradizionali riunioni del Consiglio. Questa volta i

consiglieri non hanno svolto solo la funzione di «consigliare e/o suggerire» soluzioni o strade pastorali da percorrere, ma la Commissione preparatoria ha attivato un meccanismo che li ha resi parte attiva, spingendoli a chiedersi: cosa potremmo fare noi, che responsabili abbiamo personalmente? Questo è stato possibile attuando un metodo operativo che ha visto i consiglieri dividersi in gruppi di lavoro per realizzare casi concreti, con la possibilità di confrontarsi e mettersi in gioco personalmente, per esempio pensando alla realizzazione di una conferenza nella propria parrocchia o in un luogo «civico», oppure alla programmazione di un incontro nella scuola o in università, a una cena al Refettorio ambrosiano o alla mensa dei poveri, ma anche alla realizzazione di una mostra o di un volantino esplicativo. La scelta di attivare i consiglieri è scaturita dalla constatazione maturata nella VII sessione (novembre 2017) dedicata al tema politico-amministrativo in vista delle elezioni del 2018, che metteva in evidenza diverse potenzialità accanto a tante fatiche e il livello pastorale nel proporre, attivare dinamiche, dialogare sui temi politici. Provare a ideare possibili azioni ha permesso di focalizzare meglio le ragioni delle fatiche, l'individuazione di punti di forza, criteri e criticità sui quali il dibattito si è poi concentrato. Questa sessione ha voluto così stimolare i membri del Consiglio a dare un loro contributo, come cristiani, nell'interpretare il tempo presente, nel promuovere una politica che riesca a costruire luoghi e occasioni in cui confrontarsi e riflettere soprattutto con consapevolezza sull'Europa: un'Europa che ha bisogno di speranza per avere un futuro, come ha detto papa Francesco. Temi, questi, che vanno oltre

l'aspetto pastorale, poiché coinvolgono questioni fondamentali per la vita sociale di tutti. Sabato scorso il Consiglio è stato sollecitato anche dall'intervento di un esperto europeo, Paolo Magri (direttore dell'Ipsi e membro del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona), il quale ha accompagnato l'assemblea a conoscere un po' più da vicino quest'Europa che si è scoperta essere troppo proiettata su se stessa e dimentica del mondo che intorno a lei si sta trasformando, con la triste prospettiva di morire per asfissia. Nei numerosi interventi sull'argomento, susseguiti nella mattinata di domenica, è emersa chiaramente la responsabilità dei cristiani chiamati a essere una presenza feconda e propositiva e a contribuire a rendere l'Europa migliore, come ha detto l'arcivescovo nel suo intervento. Più volte è stato sottolineato che la comunità cri-

stiana è in un momento fecondo per essere ascoltata, può essere fonte di ispirazione per quei valori e contenuti veri in cui crede e che sono i percorsi attivi che facciamo bene all'Europa. Le elezioni si stanno avvicinando e sempre più urgente si fa l'esigenza di un dibattito franco, aperto, approfondito sull'Unione europea di oggi e sulle prospettive future. «Abbiamo la responsabilità di mostrare come la comunità cristiana può essere "buona per tutti"», ha detto l'arcivescovo. La domanda è: come cristiani possiamo fare la differenza? Da ricordare, in conclusione, un passaggio del recente messaggio della Co-missione (Commissione degli episcopati dell'Unione europea) per le prossime elezioni: «Votare in queste elezioni significa anche assumersi la responsabilità per il ruolo unico dell'Europa a livello globale. Il bene comune è più grande dell'Europa».

promossa da Ambrosiano, con Acli Milano e Monza e Brianza, Azione cattolica ambrosiana, Città dell'uomo e Cooperativa in Dialogo, lunedì 11 marzo alle 18 (via delle Ore 3, Milano), Maurizio Ambrosini, docente di Processi migratori e politiche migratorie alla facoltà di Scienze politiche dell'università degli Studi di Milano, interviene su «2040: ripopolare l'Europa. Natalità, invecchiamento, flussi migratori». Saluto di Marco Catronzio, presidente di Ambrosiano; introduzione di Luciano Caimi, presidente di Città dell'Uomo. In maggio l'Italia e gli altri Stati dell'Ue saranno chiamati a eleggere il Parlamento di Strasburgo. Gli elettori si troveranno a scegliere tra due alternative opposte: un rafforzamento delle istituzioni europee per dare risposte credibili, efficaci e lungimiranti alle esigenze di sviluppo e di giustizia sociale, o il ritorno agli egoismi e ai nazionalismi che nella prima metà del XX secolo hanno portato a due guerre devastanti.

Parliamo di EUROPA

Per lo storico Giovagnoli oggi si confonde sovranità con indipendenza, si dimentica che l'Italia

ha scelto liberamente di stare nell'Unione europea, ha contribuito alla sua nascita difendendo i valori di fondo

L'11 Ambrosini sull'Ue

Per il ciclo «Un'Europa per i giovani», promosso da Ambrosiano, con Acli Milano e Monza e Brianza, Azione cattolica ambrosiana, Città dell'uomo e Cooperativa in Dialogo, lunedì 11 marzo alle 18 (via delle Ore 3, Milano), Maurizio Ambrosini, docente di Processi migratori e politiche migratorie alla facoltà di Scienze politiche dell'università degli Studi di Milano, interviene su «2040: ripopolare l'Europa. Natalità, invecchiamento, flussi migratori». Saluto di Marco Catronzio, presidente di Ambrosiano; introduzione di Luciano Caimi, presidente di Città dell'Uomo. In maggio l'Italia e gli altri Stati dell'Ue saranno chiamati a eleggere il Parlamento di Strasburgo. Gli elettori si troveranno a scegliere tra due alternative opposte: un rafforzamento delle istituzioni europee per dare risposte credibili, efficaci e lungimiranti alle esigenze di sviluppo e di giustizia sociale, o il ritorno agli egoismi e ai nazionalismi che nella prima metà del XX secolo hanno portato a due guerre devastanti.

Tre serate a Belluscu

La Comunità pastorale Santa Maria Maddalena che comprende le parrocchie di Belluscu, Caventago, Merzago e Ombrosiano, organizza tre incontri dal titolo «Per pensare l'Europa» presso il Cine-teatro S. Luigi (piazza Chiesa 1, Belluscu). Mercoledì 6 marzo alle 20.45, «Quanto conosciamo l'Unione europea?», con don Walter Magagnoli, responsabile Pastorale sociale e lavoro della Diocesi di Milano; e Giuseppe Riaggio, gesuita, capo redattore di *Aggiornamenti sociali*. Mercoledì 27 marzo alle 20.45, «Crisi dell'Europa, necessità di riforme?», con Guido Formigoni, docente di Storia e protettore dello Iulm. Mercoledì 3 aprile alle 20.45, «Immigrazione tra business ed emergenza», con il giornalista Gianpaolo Musumeci.

«Si dicono troppe falsità sull'identità dell'Europa»

DI AGOSTINO GIOVAGNOLI *

Sull'Europa è oggi urgente una «operazione verità». Siamo infatti letteralmente invasi da *fake news*, forme di disinformazione, rappresentazioni distorte. Lo mostra eloquentemente un'indagine che rivela il rapporto tra indipendenza e sovranità. Quando si parla di Unione europea, indipendenza e sovranità vengono spesso confuse. Sono invece - primo punto da chiarire - due cose diverse. Indipendenza è un termine politico per indicare uno Stato nazionale che non dipende da altri. Sovranità invece vuol dire potere effettivo di uno Stato nazionale di proteggere, controllare, aiutare i propri cittadini. Per molti secoli, c'è stata piena coincidenza: l'indipendenza assicurava a uno Stato la piena sovranità. Oggi non è più così: gli Stati possono essere indipendenti senza essere sovrani, possono cioè decidere liberamente le proprie politiche senza riuscire però ad incidere efficacemente sulla vita dei loro cittadini. È un effetto della globalizzazione che moltiplica i processi transnazionali - economici, finanziari, economici, culturali ecc. - su cui gli Stati nazionali possono fare ben poco. Non è certo l'Unione europea - secondo punto da chiarire - a creare tutto questo: non sono certo le istituzioni comunitarie a generare la diffusione della rete, le catene di valore, la corsa al ribasso del costo del lavoro, l'aumento delle disuguaglianze, le tempeste monetarie ecc. Stare in Europa non significa essere esposti alla globalizzazione. Al contrario, l'Ue ne contrasta e riduce gli effetti. Limitando l'indipendenza degli Stati europei in alcune aree (economia, finanza, moneta, fiscalità ecc.), garantisce però a questi ultimi una difesa della loro sovranità in queste aree. Ecco perché gli Stati europei hanno accettato limitazioni di indipendenza entrando a far parte dell'Unione europea. Tali limitazioni - terzo essenziale punto da chiarire - non sono state imposte da nessuno. Sono state una libera scelta dagli europei: italiani, francesi,

tedeschi e così via. Dal 1950, tutti i membri dell'Ue hanno compiuto nella costruzione dell'Unione europea sono stati decisi dai governi nazionali e sono stati approvati da parlamenti nazionali. L'Unione europea gode dunque di una piena legittimazione democratica (anche se ovviamente è sempre possibile e anzi auspicabile aumentare le forme di controllo democratico sulle istituzioni europee, per esempio adottando l'elezione diretta del presidente dell'Ue). Non è il Sacro Romano Impero di Federico Barbarossa che opprimeva i comuni italiani desiderosi di libertà o l'Impero austro-ungarico che impediva l'indipendenza dell'Italia unita. È perciò senza fondamento parlare di «Europa» come un corpo estraneo che limita la sovranità nazionale, impone al popolo italiano decisioni prese dai burocrati di Bruxelles, si oppone alla nostra esistenza e ai rifugiati e degli immigrati giunti in Italia (sono i singoli Paesi europei a farlo - in primo luogo quelli con governi populistici - non l'Ue) ecc. L'Unione europea infatti è una costruzione sovranazionale a cui gli italiani hanno scelto liberamente di partecipare in condizioni di assoluta parità (ed è significativo che oggi tre cariche molto importanti come quelle di presidente del Parlamento europeo, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e la presidente della Banca centrale europea siano coperte da tre italiani). La scelta di fondare l'Ue e di farne parte, accettando quindi limitazioni parziali della propria indipendenza, ha l'obiettivo di rafforzare la sovranità nazionale: se non lo avessero fatto - quarto punto da chiarire - i Paesi europei avrebbero semplicemente perso il loro Stato, come ha chiaramente detto il presidente Mario Draghi. Lo scambio sovranità-indipendenza, infatti, ha anzitutto rafforzato le economie dei Paesi europei, compresa l'Italia. Senza il mercato comune europeo - e cioè la libera circolazione di persone, beni e servizi iniziata con i Trattati di Roma del 1957 - il Pil dei Paesi europei sarebbe oggi del 90 per cento più basso. Nel caso di uscita dal mercato comune, il Pil dell'Italia scenderebbe del 70 per cento. Se uscisse dall'Ue, inoltre, riacquisterebbe la piena indipendenza nella scelta delle proprie politiche economiche, ma perderebbe la sovranità: dovrebbe infatti continuare ad avere rapporti commerciali con gli altri Paesi europei secondo le regole imposte dall'Ue senza però poter più influire sull'elaborazione di tali regole. Considerazioni analoghe valgono anche per l'appartenenza all'area euro. Prima dell'adozione di una moneta unica, le politiche monetarie dei Paesi europei erano fortemente condizionate da quelle del Paese più forte e cioè dalla Germania. Entrando nell'euro, invece, l'Italia ha guadagnato il diritto di influire sulla politica monetaria europea alla pari degli altri Paesi. Insomma, ne ha guadagnato in sovranità, come gli altri Paesi europei. La globalizzazione, inoltre, favorisce



la formazione di catene di valore - e cioè di processi di produzione di beni - che non sono tutte interne a un unico Paese, ma condivise tra Paesi diversi. Ciò comporta che le modalità della produzione - e, di riflesso, la condizione dei lavoratori - seguano standard imposti dalle economie più forti. Analogamente le grandi multinazionali sono in grado di condizionare la fiscalità dei singoli Paesi, diminuendo la loro possibilità di mantenere o sviluppare il welfare dei loro cittadini. È la «corsa al ribasso» - salari inferiori, minori garanzie per i lavoratori, maggiore precarietà nell'occupazione ecc. L'Unione europea, però, è in grado di contrastare la «corsa al ribasso» poiché rappresenta nel suo insieme un mercato di dimensioni tali che le multinazionali o le economie forti non possono prescindere. Ciò facilita i singoli Stati europei nell'esercitare la propria sovranità sulla tassazione, la protezione dei

consumatori e gli standard del lavoro. L'Europa svolge inoltre una funzione positiva verso il resto del mondo perché spinge il resto del mondo ad andare nella stessa direzione e impedisce che la globalizzazione si traduca automaticamente in una «corsa verso» verso condizioni sempre peggiori per tutti. Tutto bene dunque? Non proprio. Ma la sorpresa è che le istituzioni comunitarie funzionano meglio delle regole comunitarie. E cioè: nei casi in cui gli Stati hanno trasferito quote della loro indipendenza a istituzioni europee, le cose funzionano meglio di quando l'hanno conservato adottando regole comuni. Ad esempio, la discussa regola che limita al 3% sul Pil il deficit dei bilanci nazionali è eleggata alla scelta degli Stati nazionali di conservare l'indipendenza dei loro bilanci, tanto sbandierata dagli ultimi governi italiani. Ma difendere questa indipendenza significa obbligarsi a

regole rigide che non tengono conto delle necessità del momento: di fatto, ad avere minor sovranità. Quando l'Europa ha rinunciato a difendere l'indipendenza, viceversa, hanno conferito il loro potere a istituzioni comunitarie che non seguono regole rigide e possono perciò prendere le decisioni più opportune secondo i tempi e le situazioni: è quanto ha fatto la Bce, aiutando tra l'altro non poco l'economia italiana. Conclusione: meglio una collaborazione più stretta, anche con maggiori rinunce all'indipendenza, che una cooperazione più larga, che salva la bandiera dell'indipendenza, ma finisce per limitare la sovranità. Insomma, meglio sviluppare ancora di più le istituzioni europee e rafforzare l'Ue. Esattamente l'opposto di quanto sostengono i sovranisti che dovrebbero piuttosto essere definiti «indipendentisti».

* docente Storia contemporanea Università cattolica di Milano

Bocconi, martedì universitari in dialogo con l'arcivescovo

DI CLAUDIO URBANO

L'Europa di oggi, ma soprattutto quella di domani, saprà essere a misura dei suoi cittadini? È una domanda che non può avere una risposta semplice, soprattutto se si guardano le tante facce della costruzione europea: dalle regole del mercato unico alla possibilità di viaggiare senza frontiere, fino ai limiti politici e agli egoismi nazionali che ci mostrano una casa comune che certamente non è ancora completa. Ai cittadini sta forse la responsabilità di interrogarsi e conoscere meglio l'ambiente europeo, soprattutto se si è giovani e della «generazione Erasmus», e si pensa che sia possibile, o auspicabile, fare un passo oltre rispetto ai meccanismi che regolano l'Unione europea, per ora soprattutto

to a livello giuridico-economico. La Pastorale universitaria ha invitato a confrontarsi su questi temi gli studenti milanesi. Sono stati approntati preparatori e un incontro molto partecipato con Mario Monti, ora senatore e vice presidente dell'Università Bocconi, già Commissario europeo e Presidente del Consiglio, i giovani sono ora invitati a confrontarsi con l'arcivescovo, che dialogherà con loro martedì 5 marzo, dalle 18 alle 19.30, nell'aula magna della Bocconi (via Gobbi, 5 - Milano), in un incontro dal titolo «Autorizzati a pensare l'Europa». «Monti - spiega don Marco Cianci, responsabile della Pastorale universitaria - è rimasto stupefatto dall'attenzione al tema europeo dimostrata dai giovani», che in due precedenti incontri avevano ripercorso la storia

Dopo un incontro di preparazione con Mario Monti. Don Cianci presenta l'iniziativa

dell'Unione europea, aiutati da Matteo D'Argenio, docente di diritto internazionale allo Iulm. «Io stesso - continua don Cianci - ho raccolto la lucidità dei giovani sotto il profilo economico quando affrontano il tema dell'Europa. Dopo aver approfondito gli aspetti più tecnici, vogliamo ora guardare al lato più umanistico ed ecclesiale, chiedendoci anche se il messaggio della Chiesa può essere un collante che travalica i confini nazionali», spiega don

Cianci. L'arcivescovo ha del resto parlato più volte di Europa incontrando i giovani. «Il suo - sottolinea don Cianci - è un punto di vista sicuramente europeo. In un mondo in cui vediamo la tendenza a rinchioderci in nazionalismi sterili, l'arcivescovo rilancia con forza la bellezza di poter trovare una casa anche fuori dai propri confini, un'esperienza che molti hanno vissuto almeno nella dimensione dell'Erasmus, e che del resto è annoverata al catechismo, per la sua natura universale. Il desiderio dell'arcivescovo è quindi quello di aprire gli orizzonti di guardare alla speranza invece che alle paure». Molte le sollecitazioni che i giovani rivolgeranno all'arcivescovo. «Il corpo dell'Europa c'è già, come gli si può avere un'anima?», è la domanda di un universitario. E ancora: come ritro-

vare unità in un progetto europeo, mentre assistiamo a una crescente frammentazione? Quali sono i valori che uniscono l'Europa? Quelli che hanno ispirato il progetto di integrazione europea sono ancora attuali? Si chiede poi quale può essere il ruolo della Chiesa nel processo di integrazione europea e nel riaffermare la centralità dell'uomo, in un momento in cui, notano gli studenti, «le ragioni dell'economia negli ultimi decenni sembrano avere soppiantato la persona come riferimento centrale nelle decisioni politiche». Gli universitari non si limitano dunque ad una lucida analisi degli aspetti economici dell'Unione europea, ma mostrano di avere ben presente il valore della dimensione politica nel senso più alto del termine, degli aspetti valoriali e comunitari della convi-



venza civile. «Gli studenti - rilancia don Cianci - non ben consapevoli che la dimensione di una moneta unica, di un passaporto che ci fa girare dappertutto non sono sufficienti, ma sono un punto di partenza. Il lavoro che tocca a noi, ma soprattutto ai giovani, è aprire di nuovo gli orizzonti». Per partecipare all'incontro con l'arcivescovo di martedì è consigliato registrarsi sul sito www.unibocconi.it, andando alla sezione Eventi.